Giovedì 26 Luglio 1906

ABBONAMENTO

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

UDINE - Anno XI - N. 175

INSERZIONI

L'opera dell'Amministrazione democratica

(agosto 1904 - luglio 1906)

IV.

AZIONE SOCIALE E MUNICIPALIZZAZIONI

ELENCO

riguardante l'Azione Sociale e le Municipalizzazioni

I. Sistemazione della refezione scolastica.

II. Sussidio per la costruzione di Case Popolari sane ed economiche.

III. Risanamento delle abitazioni.

IV. Bagni popolari.

V. Impianto elettrico ed estensione della pubblica illuminazione.

VI. Illuminazioni pubbliche nelle frazioni

VII. Sviluppo dei mercati bovini ed equini.

VIII. Forno municipale.

IX. Adesione all'agitazione per l'abolizione del lavoro dei fornai.

X. Sezione municipale delle pompe funebri.

XI. Municipalizzazione delle pubbliche affissioni.

XII. Regolamento dei servizi municipali in economia.

XIII. Concorso del Comune ad una gita operaia d'istruzione all'Esposizione di Milano.

XIV. Studio per l'istituzione d'un ufficio di collocamento operaio.

Note illustrative

Per le case popolari sane ed economiche

La Giunta Comunale, nel proporre all'approvazione del Consiglio l'8 gennaio corr. anno una soluzione al problema delle Case Popolari, avvertiva saggiamente che il Comune, provvedendo alle classi meno abbienti la casa sana ed economica, non fa opera di beneficenza, ma compie un dovere sociale.

Ed infatti questo problema risponde ad un interesse pubblico d'ordine superiore, perchè la sua risoluzione, che contribuisce alla salute, ed al benessere delle famiglie, può conferire nuove forze all'attività del paese.

Bagni popolari

Riteniamo affatto superfluo soffermarci sulle evidenti ragioni d'indole igienica che consigliarono l'Amministrazione democratica ad occuparsi del problema dei bagni popolari.

Ci limiteremo su questo argomento a dire che in seguito ad una convenzione fra il Comune e il dottor Calligaris, il Comune per l'impianto dove solamente sostenere la spesa di fornitura e posa in opera dei macchinari — i quali naturalmente restano di proprietà comunale — e infine la spesa d'introduzione d'acqua e d'illuminazione, che ammontano a poco più di 4 00 lire.

E così con una limitatissima spesa l'Amministrazione ha saputo provvedere alla risoluzione di un problema urgente, che, come fu sentito in varie città d'Italia, anche a Udine si impone e reclama un provvedimento.

Per i mercati bovini ed equini

L'Amministrazione democratica essendosi preoccupata del sensibile decadimento del nostro mercato bovino, un di florente e molto apprezzato, ritenne doveroso di avvisare ai mezzi più idonei per un progressivo miglioramento.

A tale scopo, com'è noto, nominò una Commissione con incarico di studiare e di proporre i provvedimenti atti a far rivivere i mercati bovini, per metterli nelle condizioni volute dalla città, quale centro di importante industria zootecnica ed agricola e per contribuire ad un migliore movimento commerciale.

La Commissione spiegò in breve tempo tutta l'attività sua; fece ricerche di notizie in molte città d'Italia ove i mercati del bestiame sono fiorenti; studiò l'argomento con amore e presentò alla Giunta comunale alcune proposte, che vennero accolte favorevolmente.

L'Amministrazione democratica confida, ove sia sorretta dalla fiducia della cittadinanza, la quale ha dato finora indubbie prove di saper apprezzare convenientemente la sua attività e il suo amore al bene pubblico, l'amministrazione democratica confida di potere fra breve attuare i progetti cui più sopra accennammo, e che faranno ritornare Udine, come un tempo, il centro massimo del mercato bovino, al quale facevano capo i produttori e proprietari di tutti i paesi limitrofi e compratori numerosi di questa ed altre regioni, per la rinomata importanza della città o per le comodità che essa offriva.

Forno Municipale

Sul Forno Municipale ci siamo troppe volte intrattenuti, specie a proposito della guerra sleale che a questa benefica istituzione *muovono* i *giornali clerico-moderati*, preoccupati del danno che ne deriva a pochi proprietari di forni privati.

Ci basterà constatare che il Panificio Comunale, destinato ad essere il calmiere naturale dei prezzi del pane sul mercato locale, raggiunse completamente ed indiscutibilmente il suo fine come è chiaramente dimostrato dal rapporto pubblicato in questi giorni dal Comune, fra i prezzi del pane presso i fornai privati e presso il Forno comunale.

Infatti mentre il 23 settembre 1905 il pane *bianco cornetto* presso i fornai privati costava cent. 46, il 6 dicembre successivo, cioè pochi giorni dopo l'istituzione del Forno Comunale, malgrado l'aumento del frumento, i fornai furono costretti a diminuire il prezzo del pane fino a 42 cent. il chil. Durante questo periodo il pane veniva venduto dal Forno Comunale ad un minimo di cent. 38 e ad un massimo di cent. 40 al chil.

E non crediamo di dover aggiungere altro su questo argomento.

Per l'abolizione del lavoro notturno dei fornai

L'Amministrazione democratica non solo ha aderito all'agitazione del lavoro notturno dei fornai, ma ha incaricato la Commissione del forno di fare studi affinchè entro breve tempo questa umanitaria riforma venga attuata per gli operai del Forno Comunale, ai quali, come è già stato detto, vennero concesse le otto ore di lavoro ed il riposo settimanale.

Pompe Funebri

Con la Municipalizzazione delle Pompe funebri si sono evitati degli inconvenienti da lungo tempo lamentati. Anzitutto si è tolto di mezzo un servizio privato monopolistico che imponeva ai cittadini enormi tariffe.

D'altra parte quando, come nell'ultimo periodo dell'esercizio privato, le imprese si facevano concorrenza, la dignità e la regolarità del servizio ne scapitavano grandemente.

A questo il Comune ha posto riparo con grande vantaggio dei cittadini, poichè le tariffe sono state ridotte alla metà e venne istituita una classe gratuita per i poveri.

Il servizio procede in modo inappuntabile e si prevede che, dati gli splendidi risultati che questo servizio ha dato, la Commissione potrà fra breve migliorare il servizio e ridurre notevolmente le tariffe delle ultime classi.

Municipalizzazione delle pubbliche affissioni

Dal regolamento comunale per l'assunzione diretta del servizio delle pubbliche affissioni togliamo le notizie che seguono e che possono interessare i cittadini.

Con la gestione diretta del servizio delle affissioni in città, nel suburbio e nelle frazioni, tutte le affissioni teatrali, commerciali od altre qualsiasi, per conto dei privati sono fatte esclusivamente dal Municipio.

Il servizio viene disimpegnato dall'Ispettore di Polizia Urbana a mezzo di uno speciale incaricato e di un inserviente; per l'esercizio di questo servizio il Comune collocherà quel numero di quadri di affissione che riterrà sufficenti alla pronta e regolare evasione delle richieste.

Per un ufficio di collocamento operaio

Come ognuno ricorda, l'anno decorso l'autorità tutoria ha respinto il sussidio proposto dall'Amministrazione democratica alla Camera del Lavoro.

L'Amministrazione aveva pensato a reinscrivere nel Bilancio 1906 il sussidio, ma poichè non sembrò probabile che la Giunta Prov. Amm. avesse cambiato la sua opinione in proposito, non si trovò consigliabile d'intralciare vanamente l'approvazione di tutto un preventivo per un solo stanziamento.

L'Amministrazione però è rimasta ferma nel proposito che sia dovere dei Comuni aiutare la Camera del lavoro.

Nella relazione del bilancio preventivo 1906 è detto chiaramente:

Le Camere del lavoro hanno una ragion d'essere economica che non può essere disconosciuta. Se la loro esistenza è spesso stentata, se il loro indirizzo è spesso incerto e malamente inteso, o diventa talvolta fazioso, se la loro opera è spesso scarsa e scarsamente utile, — la causa deve ricercarsene nel misoneismo, nella incoltura, nella miseria stessa della grande maggioranza delle classi lavoratrici. Ora, questa constatazione ci sembra più d'ogni altra decisiva per spingere i Comuni ad interessarsi di tali Istituti. Non noi certamente temiamo sovvertimento d'ogni ordine, là dove c'è appena il primo incomposto movimento verso un ordinamento migliore, che divorrà secondo le ferree leggi economiche.

Di detta relazione riportiamo la chiusa dove viene ventilata l'idea di un ufficio municipale di collocamento, provvedimento questo equivalente al sussidio alla Camera del Lavoro, che l'Amministrazione democratica definì «un dovere sociale del Comune».

Attualmente le Camere del lavoro, e parliamo specialmente delle minori esercitano la loro azione prevalentemente sotto la forma della *resistenza*. Invece la tutela ordinaria e la organica distribuzione della merce *lavoro* a vantaggio insieme dei lavoratori e della produzione, funzioni a nostro avviso essenziali, sono, non dovrebbero essere, alquanto trascurate. Noi crediamo che eccitare e sovvenire sinchè occorra lo svolgimento di queste funzioni della *Camere di lavoro* per i prodotti dell'industria e per il loro scambio, sia opera socialmente e civilmente buona, che non è estranea ai compiti del Comune moderno; tanto che altri ha, da tempo, secondo esempi forestieri, proposto l'istituzione di *uffici municipali di lavoro o di collocamento.*»

Agli esercenti!

L'Amministrazione Pecile ha già approvato la costruzione di una tettoia coperta per il mercato degli erbaggi, frutta, ecc. e ha studiato e portato al Consiglio altri provvedimenti per rigenerare i mercati cittadini.

Ora la Società Esercenti che ha dichiarato di escludere dal proprio seno la politica per appoggiare chi mostrerà di aver veramente a cuore la soluzione dei problemi relativi al commercio udinese, farà senza dubbio atto di lealtà ricordando quanto sopra ai suoi soci e specialmente ai signori De Pauli, Pittini, ecc. che essa ha incaricati di proporre i nomi dei suoi candidati e di indicare la lista da appoggiare.

Siamo certi che nessuno subirà influenze e pressioni politiche, nè dimenticherà le ragioni e la tutela del commercio, al quale il Sindaco Pecile ha dedicato e dedica parte così illuminata della sua competenza.

LA LOTTA ELETTORALE

Un avanzo mai prima raggiunto

L'Amministrazione democratica è stata così saggia e prudente da far raggiungere all'avanzo (162 mila lire) un'altezza mai prima raggiunta, la quale superò di molte decine di migliaia di lire le stesse previsioni.

Un altro esempio di saggezza amministrativa è l'unificazione dei debiti comunali, che assicura al Comune un utile di 20 mila lire, operazione compiuta in mezzo ad enormi difficoltà e che ebbe un esito brillantissimo.

Di questa conversione si era molto parlato, ma bisogna riconoscere che nessuno aveva avuto l'ardimento di compirla. Eppure la conversione si imponeva poichè restavano dei vecchi debiti con tassi elevatissimi e senza ammortamento, i quali costituivano una vera vergogna per la finanza comunale.

I debiti dell'Amministrazione democratica 16 mila lire!

L'Amministrazione attuale ha *indebitato* il Comune di **sole 16 mila lire** (diciamo **sole sedici mila lire**) per l'impianto del Forno Comunale, e questo debito fu votato anche dalla minoranza consigliare, ed i pochissimi dissidenti votarono contro per ragioni ben diverse dalle preoccupazioni finanziarie del Comune.

I debiti delle amministrazioni moderate e i debiti della ammistrazione democratica

I debiti assunti dall'Amministrazione attuale, sono stati impegnati in gran parte dalle amministrazioni moderate (per lire 469 mila); in parte (per lire 230 mila) dalla Amministrazione Perissini; e soltanto in minima parte (per lire 16 mila — Forno Comunale) dalla Amministrazione Pecile.

LE SPESE dell'Amministr. democratica

Se l'Amministrazione democratica non erogasse somme considerevoli per la scuola elementare, per la refezione scolastica, per l'ospitale civile, per i medicinali ai poveri; se lasciasse i suoi dipendenti coi salari della fame, allora il bilancio del Comune sarebbe certo una cosa meravigliosa, e la *città di Udine, rara avis*, potrebbe estinguere in poco tempo i suoi debiti.

Agli elettori il rispondere se queste spese vanno mantenute o vanno soppresse per la soddisfazione contabile del *Giornale di Udine*.

I clerico-moderati contro la riforma tributaria

Quando l'Amministrazione democratica ha pensato a fare i primi passi verso una *riforma tributaria radicale*, per assicurare il perfetto equilibrio del bilancio, ha incontrato il *veto* dei signori della Giunta Prov. Amministrativa, amici del *Giornale di Udine*, i quali hanno detto: di qui non si passa!

E così la riforma della tassa di famiglia che stabiliva l'esenzione di 400 piccoli contribuenti, lo sgravio di 400 medi contribuenti, e l'aggravio di un centinaio di famiglie ricche, — venne sepolta per opera di coloro stessi che oggi sui giornali clerico-moderati parlano di squilibri di bilancio, di fallimenti prossimi, ecc.

A proposito della quale riforma, ricordiamo come l'Amministrazione ricorse alla IV Sezione del Consiglio di Stato, non solo, ma pur di riuscire a fare qualche cosa, ha persino trattato con la Giunta prov. Amministrativa, per indurla a modificare il regolamento!

Il bilancio è floridissimo

Le condizioni del bilancio sono floridissime poichè tutti i cespiti d'entrata sono in aumento.

E' evidente che se ai nuovi e complessi bisogni della vita cittadina (es. chiaviche di via Grazzano, edifici scolastici nei suburbi) si deve far fronte con dei debiti, ciò risponde ad un elementare principio d'amministrazione, il quale vuole che a bisogni straordinari si provveda con spese straordinarie.

Le bugie sulla luce elettrica

Gli avversari non hanno altro ritornello che il famoso allegato 7, sul quale noi abbiamo voluto chiedere esaurienti spiegazioni a persone che lo conoscono meglio degli articolisti moderati.

Si scrive in grassetto che *non è vero* che la spesa per l'inizio dell'industria elettrica sarebbe salita per il Comune a L. 720 mila.

Ebbene, quel preventivo era abbastanza limitato, perchè oggi a noi consta che nelle sole officine elettriche di Udine la spesa è salita a più di **800 mila lire.**

Altro che fare i saccenti sulle spese previsto dall'allegato 7!

Ma v'è di più.

Il cav. Malignani quando il Comune stava trattando per l'acquisto delle officine con la sua gerenza, ebbe più volte ad insistere presso il Sindaco, avvertendo che per far fiorire l'industria, specialmente di fronte alle minaccie di concorrenza della Società del Cellina, si rendeva necessario che il *Comune* si disponesse a spendere in un prossimo avvenire altre e parecchie centinaia di migliaia di lire.

Cose da nulla — per esempio — per l'avv. Measso che ha paura anche di aumentare di qualche diecina di lire le paghe dei salariati!

Intanto si sarebbe resa necessaria l'utilizzazione di un salto sul Torre, quello che ora utilizza la Società Elettrica spendendo nell'impianto quasi **settecento mila lire.**

Tale necessità era collegata all'impianto dei Tram cittadini, per il fatto che il Comune non avrebbe potuto saggiamente sottrarsi a tale opera, altrimenti qualche privato li avrebbe posti in attività in barba al Comune stesso.

Con questa conseguenza, che non appena un privato avesse tirato i suoi fili in Città per dar la forza al Tram, aveva tutto il tornaconto e la convenienza di adoperare quelli stessi impianti per fare con esito felicissimo la concorrenza anche all'illuminazione elettrica comunale.

E' del resto *un principio elementare* che una industria per vivere e per evitare concorrenze, deve ampliarsi così da sovvenire a tutti i bisogni.

Dunque, perchè, puta caso, la Società del Cellina, o qualche altra non invadesse la Città con le condutture elettriche del Tram, il Comune doveva assumere quest'opera che (chiedetelo alla Società elettrica friulana) importerà una spesa complessiva di circa **400 mila lire.**

Questi sono dati che non temono alcuna discussione.

Tiriamo pertanto le somme ed avremo una spesa totale di **un milione e 900 mila lire.**

Questa spesa per esplicita dichiarazione fatta al Comune dal cav. Malignani avrebbe *dovuto* essere sostenuta anche dal Comune stesso sotto pena di vedersi altrimenti soppiantato da altri industriali. E non si ripeta l'antifona che si sarebbero potute imporre tasse di protezione, perchè queste, l'abbiamo detto cento volte anche ai sordi, la legge non concede d'imporre.

Per poter fare poi un buon controllo delle cifre esposte, basta ricordare che la Società elettrica friulana si è costituita precisamente con 2 milioni di capitale versato.

Dopo ciò domandiamo che cosa avrebbe detto il *Giornale di Udine* se il Comune si fosse sobbarcato a queste spese: avrebbe gridato al mentecatti, e forse forse, vedendo il gerente cav. Malignani far spendere quattrini e incassare i suoi stipendi, avrebbe fatto chissà quante e quali proteste

contro l'indegna mistificazione dei contribuenti!

I fatti sono già venuti a dimostrare ai cittadini che le previsioni dell'immenso impiego di capitale che avrebbe dovuto fare il Comune erano giustificate e che è ben giusto amministrare con prudenza e non spazzeschiamente un Municipio, la cui natura giuridica gl'impedisce di gettarsi a capofitto nelle grandi alee industriali.

Ma, si dice, si trattava di un buon affare tanto è vero che lo ha assunto una Banca.

E qui appunto vi vogliamo.

Un capitalista che ha denari propri da impiegare, o che quei denari può trovare e trova al 2 e mezzo o tre per cento, fa certamente un buon affare se quei capitali impiega al 4 per cento.

Ma il Comune di Udine non si trovava nelle stesse condizioni della Banca Commerciale, perchè doveva cominciar a cercare i quattrini pagandoli alla Cassa di Risparmio al 4 e mezzo per cento, col rischio di porsi, per esempio nella industria dei Trams elettrici, che si prevede non renderà più del 4 per cento, data l'ingente spesa d'impianto.

E' un affare, come si vede, che per il Comune avrebbe avuto dell'indovinello, del quale rimettiamo la soluzione a tutte le persone, che pensano e trattano le questioni comunali in buona fede e non a base di cifre gonfiate e falsificate.

Massime eterne

« Per avere buon giuoco nelle polemiche, secondo un sistema che ci sembra vecchio e screditato, basta dire e far dire quel che si vuole anche se è falso ».

Chi lo ha detto? — Ve lo lasciamo indovinare su mille!

Lo ha detto la *Patria del Friuli* nel 1 gennaio 1904.

E di chi parlava?

Parlava del... *Giornale di Udine!!!*

Noi oggi ripetiamo la massima per entrambi quei giornali con questa aggiunta che il *giuoco* non è buono se non... in Beozia!

Cronache Provinciali

S. Pietro al Natisone

Fanciullo disgraziato

25. *(Veritas)* — Non è la prima volta che al fanciulletto di 6 anni Pollanszach Antonio gli capitano delle disgrazie.

Mesi fa cadde da una scala e si slogò un braccio; tanto che per molti giorni dovette servirsi d'un braccio solo; l'altro ieri trovandosi con altri ragazzi in un orto a far cadere dei pomi, con grossi ciottoli, uno di questi lo colpì in fronte, causandogli una forte ammaccatura e principio di commozione cerebrale.

E anche questa volta ne avrà per una ventina di giorni.

S. Giorgio di Nogaro

Grave vertenza tra due Comuni

24. (rit) — Una grave ed annosa vertenza tiene in continua agitazione i Comuni di Marano Lagunare e Carlino.

In forza di antiche disposizioni i pescatori di Marano sogliono recarsi a pescare nella località detta Zoffolo, dove cioè anche quelli di Carlino dicono di poter esercitare alcuni diritti di proprietà.

Il 19 corrente una colonna forte di circa 300 persone si avanzava da Carlino per l'accennata località, ma il Sindaco di Marano giustamente prevedendo possibili disordini, credette doveroso chiedere l'intervento della forza pubblica. Immediatamente dal Comando di questa Brigata partirono per quella volta i Carabinieri Ramon Gio. Batta e Giromel Giovanni ai quali si unì subito la guardia Fermentin Angelo di *Marano stesso*. Il contegno di questi tre agenti fu sempre prudente e dopo non poche fatiche riuscirono a far rientrare tutti nei loro rispettivi paesi senza nessun inconveniente.

Ciò malgrado però, quando tutto si credeva fosse finito, parecchi individui di Carlino facevano pervenire alle Autorità gravi accuse contro i tre summenzionati *agenti, ma da informazioni* da me personalmente assunte tanto a Marano quanto qui a S. Giorgio, mi è invece risultato che, come è detto più sopra, il contegno dei tre agenti della forza pubblica, in special modo dei due Carabinieri, è stato correttissimo. Si dimostrarono i Carabinieri sempre prudenti si, ma imperturbabili da veri e degni custodi della Legge.

Ringraziamento

La figlia, i nipoti ed i parenti tutti della testè defunta *Caterina di Zucco* vedova Castellani, sentitamente ringraziano tutti coloro che in qualsiasi modo concorsero a rendere più solenni i funerali dell'indimenticabile estinta.

Udine, 26 luglio 1906)

Udine nel 40.o anniversario della sua liberazione

Le prime ore della giornata

Staniane alle 5 furono uditi riutronare per la città i primi potenti colpi di mortaretto e tosto si notò in tutte le vie il movimento che si è soliti di notare a Udine nelle grandi occasioni.

Le case, i palazzi, gli edifici pubblici, gli uffici governativi e privati sono imbandierati; dall'alto del Castello sventola pure il tricolore agitato dal vento, a tutte le finestre pendono bandiere, al poggiuolo che guarda Piazza Vittorio Emanuele è steso un grande tappeto.

Facciamo un rapido giro per la città e constatiamo che le case di tutte le vie sono imbandierate; in proporzioni maggiori lo è la via Poscolle per la quale deve passare il corteo.

L'arrivo a Porta Gemona della bandiera di Osoppo

Alle 7 precise, come il Sindaco di *Osoppo aveva telegrafato*, si recarono a Porta Gemona per ricevere la gloriosa bandiera del Forte: una compagnia del 79° fanteria comandata da un tenente con musica, la Commissione incaricata del ricevimento di cui era presidente il cav. G. B. De Pauli, l'assessore sig. Giuseppe Conti ed il di lui fratello sig. Luigi, entrambi decorati perchè *entrambi* presero parte contemporaneamente alla Battaglia di Custoza.

Ad essi si erano uniti molti vecchi reduci della città e della Provincia, convenuti fin da ieri per prendere parte alla solenne cerimonia.

Quando giunge la vettura recante gli ospiti graditi, la banda militare *intuona la Marcia Reale e i soldati* presentano le armi.

Scendono il cav. Bigaglia sindaco, l'assessore G. B. Screm e il reduce del 1860-70 sempre baldo come un giovanotto signor Emilio Trombetta ai quali l'assessore Conti e gli altri presenti stringono la mano scambiandosi cordiali saluti.

Quindi tutti formano un solo corteo che entra in città colla banda musicale in testa che suona l'inno di Mameli ed altri inni patriottici. Lungo via Gemona tutto il popolo plaude e saluta con grida di Viva Osoppo il passaggio del corteo ed il glorioso vessillo.

Alla Palestra

intanto affluiscono le rappresentanze delle varie Società Operaie di M. S. di Ginnastica, Associazioni, Ciclisti, ecc. di cui il lettore troverà più innanzi l'elenco il più possibile completo. Fin d'ora chiediamo venia per qualche omissione, giustificata dalla confusione dalla ressa che avviene in simili momenti.

In Municipio

Nella Sala Aiace dovevano radunarsi i sindaci della Provincia, i superstiti di Palmanova e Osoppo, i Reduci delle Patrie Battaglie e tutte le Autorità.

A ricevere tutte queste notabilità si trovavano: il Sindaco Comm. Pecile cogli assessori Picco, Pagani, Perusini, Conti, Comelli e Gori.

Scambiati i saluti, passa circa mezz'ora e verso le 8.30 tanto dalla Palestra di Ginnastica quanto dal Municipio, tutte le Associazioni Rappresentanze e Autorità muovono verso Porta Venezia ove è fissato il punto di ritrovo per la formazione del grande corteo.

Infatti quando vi giungiamo, il Piazzale è *gremito* da una folla straordinaria di pubblico.

Lo stabilimento Bagni è imbandierato, così le case del Viale Venezia e del Viale del Ledra. Sotto gli alberi del Viale, a destra, che il sole incomincia a scottare, si riparano le Bande Cittadina, di Tricesimo e militare e così pure il reparto di truppa del 79 *Fanteria e le Autorità civili e militari*.

Fanno servizio d'ordine numerosi carabinieri agli ordini diretti del Capitano Tavolacci e del Tenente, alla disposizione del corteo attende il capo dei Pompieri Civici maestro Pettoello.

L'imponenza del corteo

L' ingresso in città

Con un quarto d'ora di ritardo il Corteo finalmente è formato e lentamente si muove in quest'ordine:

Picchetto di Pompieri Civici.

Banda del 79.o Fanteria che lungo il percorso suona tutti gli inni patriottici.

Il colonnello Salvo ed il tenente Spilimbergo del Regg. *Lancieri Aosta*, quel Reggimento che 40 anni or sono entrava vittoriosamente in città. I due egregi ufficiali sono guardati con curiosità e simpatia dal pubblico.

Fra essi ecco il valoroso colonnello Berghinz, che veste a nero e che ha il petto fregiato dalle medaglie meritatesi in seguito alle numerose campagne.

Come deve sussultargli il cuore al pensiero di quel giorno, quarant'anni or sono, quando entrava in Udine alla testa dei suoi *Lancieri*, in Udine finalmente libera!

Vengono quindi tutti gli ufficiali di Cavalleria e fanteria del Presidio che si trovano attualmente a Udine; un Battaglione del 79 Fanteria che si trovava a Venezia ed è comandato dal *maggiore cav. Pacinotti. I soldati sono armati ma non portano zaino.*

Segue la bandiera del Comune di Udine portata dall'impiegato signor Maurig e fiancheggiata dagli uscieri Covis e Veluttini.

Quindi vengono: Prefetto comm. Orso, Sindaco comm. Pecile; assessori Pico, Comelli, Pagani, Conti, Perusini; *on. comm. Morpurgo, on. Solimbergo*, on. De Asarta, senatore di Prampero, molti consiglieri comunali, Intendente Cotta, Presidente del Tribunale nob. Lupati Procuratori del Re Avv. Trabucchi, giudice avv. Zanutta, Pretore avv. Pavanello, tutti gl'impiegati di Cancelleria del Tribunale, Prefettura ecc. ecc.

Notiamo ancora il Presidente della Deputazione comm. Renier, del Consiglio Provinciale conte comm. Di Zoppola Camillo e moltissimi consiglieri e deputati Provinciali, il direttore delle Poste Saporetti e vice ispettore Marpillero.

Venivano poi il Provveditore agli studi cav. Battistella, il preside cav. Misani, moltissimi professori, numerosi ufficiali a riposo tutti con decorazioni, reduci delle patrie battaglie della Provincia, ufficiali di Finanza e un drappello di soldati di Finanza.

I Sindaci

Seguivano quindi i seguenti Sindaci: Giorgini di Buia; Ellero, Tricesimo; Zuzzi, Ragogna; Zamparo, Pasian Schiavonesco; Di Codroipo, Rivignano; Bernardis, Budoia; Carussi, Attimis; Tosolini, Feletto; Zamparo, Tavagnacco; Di Val, Forni Avoltri; Compagno, Lestizza; Mularo, Campoformido; Puntello, S. Vito di Fagagna; De Prato, Villa Santina; Pinzani, Mortegliano; Pascoli, Bertiolo; Bisaro, Dignano; Pussini, Rodda; Torossi, Trivignano; Rinaldi, Sedegliano; Armellini, Tarcento; Galante, Comeglians; Lucchini, S. Giorgio Richinvelda; Organi Martina, Venzone; Rizzi, Chiusaforte; Pedrigo Perisutti, Gemona; Tavoschi, Tolmezzo; Menis, Artegna e chissà quanti altri.

LE BANDIERE

Ecco le Società, *tutte con bandiera* che seguivano il gruppo dei Sindaci: Comune di Osoppo col Sindaco cav. Bigaglia cinto della sciarpa tricolore e coll'assessore Screm e portabandiera Trombetta, Società di M. S. di San Daniele, di Pavia di Udine, Generale di Udine col presidente Seitz anche in Rappresentanza della consorella di Pordenone, col direttore Mauro e collettore Massa; Società Operaia di Buia col presidente dott. Micheloni, consigliere Vitali Giacomo e portabandiera Urselle; Società Sarti di Udine col pres. Ricobelli.

Quindi le gloriose, vecchie bandiere: del 48 di Forni di Sotto, Moti del 1864, Veterani e Reduci, Reduci San Daniele, del forte di Osoppo, quelle irredente coperte da un velo nero.

E poi ancora Società e chissà quante ne sfuggirono all'occhio:

Scuola Tecnica, Ginnasio-Liceo Jacopo Stellini, Circolo Liberale Costituzionale, Associazione Impiegati Municipali retta dal sig. Bortoluzzi Lorenzo; Corale Mazzuccato, Società di M. S. di Caneva; Istituto Filodrammatico Teobaldo Ciconi, Società Agenti, Società Cappellai, Società Calzolai, Società di M. S. di Trivignano.

Unione Velocipedistica Udinese col presidente avv. Tavasani, Sezione Audax (A. Vorza) Touring Club (D'Agostini), Unione Esercenti, Associazione Commercianti e Industriali, Agenti di Commercio, Tiro a Segno di Gemona col sig. A. prof. De Luigi, portabandiera Cargnelutti Giuseppe; Società « Forti e Liberi »; Società di M. S. di *Maiano*; Società di M. S. di Cordovado, di San Pietro al Natisone, di Enemonzo, di Canova di Sacile, di Tricesimo, di San Vito al Tagliamento, di San Giorgio di Nogaro, di Gemona ecc. ecc.

Fiori e cartellini

L'imponente, lunghissimo corteo entra in città al passo. Inutile dire che tutte le vie sono gremite di una folla enorme di popolo; a tutte le finestre sono crocchi di signore signorine che sventolano fazzoletti o bandiere tricolori.

Ad un certo punto in Via Poscolle da una finestra vengono lanciati migliaia di foglietti tricolori che vanno a posarsi sugli abiti dei passanti e da una finestra della casa poco discosta dell'Albergo Roma, alcune signorine gettano eleganti mazzolini di fiori che gli ufficiali raccolgono e conservano.

Giunto all'angolo di Via Zanon, il corteo svolta e la percorre procedendo per Via Lionello.

Il corteo è chiuso dai fanciulli e fanciulle delle scuole elementari accompagnati dai rispettivi maestri.

A questo punto notiamo il signor Luigi Pignat che colpisce colla sua istantanea il corteo che s'avanza e che al largo di Poscolle presenta un colpo d'occhio stupendo.

Le corone ai monumenti

Il corteo percorre Mercatovecchio e giunge davanti al Monumento di Vittorio Emanuele dove si trovano: il cav. *ing. Heimann*, il tenente colonnello Oddo l'avv. Bacchiera, il sig. Conti Luigi; le musiche suonano la marcia Reale ed il sig. Oddo e Conti collocano ai piedi del Re galantuomo due magnifiche corone d'alloro a bacche dorate ordinate dalla Giunta ed eseguite ottimamente dal giardiniere capo Antonio Gasparini.

Sui nastri si leggono le scritte: « Udine a Vittorio Emanuele » e « Udine a Cavour ».

Nello stesso ordine, il Corteo prosegue per Via della Posta, Via Cavallotti e giunge in Piazza Garibaldi, dove al suono delle musiche vengono deposte ai piedi del monumento dell'eroe altre due corone, identiche a quelle per Vittorio Emanuele, con nastri portanti le scritte: « Udine a Giuseppe Garibaldi » e « Udine a Giuseppe Mazzini ».

Il corteo quindi per Piazza XX Settembre e Via Cavour, sosta davanti al Municipio.

L'inaugurazione delle lapidi

Nella Sala Aiace, tutta contornata di piante verdi, ha luogo l'inaugurazione delle lapidi-*ricordo del Plebiscito* 21-22 ottobre e del Congresso della Dante ch'ebbe luogo nel 1903.

Entrano le autorità, le bandiere, i Veterani e Reduci, gli ufficiali del Presidio e i rappresentanti del « Lancieri Aosta » i Sindaci della Provincia e le rappresentanze sopra menzionate.

Malgrado il numero limitato dei biglietti d'ingresso, la sala è completamente gremita.

Parla il Sindaco Pecile

Quando tutti hanno preso il loro posto, sale al palchetto destinato all'oratore che primo deve parlare intorno al significato della lapide ricordante il Plebiscito, dott. Carlo Lorenzi, il Sindaco comm. Pecile che *pronuncia* il seguente discorso:

« Io ringrazio le Autorità e le Rappresentanze Civili e Militari, ringrazio i Sindaci dei Comuni Friulani, che hanno cortesemente accolto l'invito, di venire a festeggiare con noi questo giorno, in cui Udine solennizza avvenimenti fausti e memorandi, degni di essere segnati a lettere d'oro nella storia della nostra città.

Ringrazio poi in modo speciale i Reduci delle Patrie Battaglie, — questi venerandi campioni del risorgimento questi prodi soldati, che hanno combattuto le epiche lotte per la redenzione della patria, — che con la loro presenza onorano e completano la festa *odierna, in cui la nostra città si ritempra* nella rievocazione di sacri, incancellabili ricordi.

L'Amministrazione Comunale ha creduto doveroso di perpetuare, con l'apposizione di due lapidi, — in questa sala che già racchiude tante storiche memorie paesane, — le date solenni dell'unione del Friuli nostro alla nuova Italia, e *quella del Congresso della* « Società Dante Alighieri, » tenutosi nell'anno 1903.

Le scritte vennero dettate, con arte squisita e suggestiva, l'una dal Professore Felice Momigliano, l'altra dal Dott. Gualtiero Valentinis, cui esprimiamo sensi di vivissima gratitudine.

Non spetta a me illustrare l'alto si*gnificato di questi marmi!* — Un giovane, valoroso oratore è stato incaricato dalla Società Reduci, di ricordare quei fatti dell'Epopea nazionale, che precorsero ed accompagnarono la liberazione del nostro paese; — fatti che l'animo nostro rammemora ancora fremendo!

Egli dirà alle generazioni nuove, di *quei tempi gloriosi, ricorderà* quale fosse lo spirito eroico di quegli apostoli dell'ideale, fattori del nostro risorgimento; di quei martiri della libertà, la cui sola aspirazione era sacrificarsi per la patria, la cui fede in una Italia libera e grande era divenuta una religione; egli ricorderà finalmente quel lietissimo giorno in cui la popolazione nostra, piena di sacro *entusiasmo*, acclamò con delirio di gioia, al suono degli inni patrii, i soldati di Italia, che entravano nella nostra Udine, con alla testa un egregio cittadino nostro, il colonnello B. Berghinz, allora tenente, che ci felicitiamo di vedere qui presente, ed a cui porgiamo un affettuoso, particolare saluto.

A me sia lecito far voti, che la rievocazione di quell'epoca fortunosa, co' suoi ammirabili sacrifici, co' suoi ardori sublimi, al cui ricordo l'animo nostro sembra quasi ringiovanire, possa riaccendere di fede, possa commovere di rinnovato entusiasmo la nostra gioventù, trionfando su ogni scetticismo, su ogni diffidenza di sè stessa, incuorandola al conseguimento di quei nuovi ideali, che sono la preoccupazione dell'ora presente, e che tendono ad una giustizia superiore, ad alte e feconde armonie sociali.

Del Congresso della Dante Alighieri parlerà, con quella eloquenza e con quella efficacia che gli sono caratteristiche, l'illustre Presidente di questa Sezione di Udine, primissima fra le consorelle italiane.

A me, ultimo fra i soci di questo benemerito Sodalizio, sia permessa una parola di ammirazione sincera per *l'opera santa* che esso prosegue, col promuovere il progresso intellettuale e morale degli Italiani, che trovansi lungi dalla patria, colla diffusione fra loro della lingua, della coltura nazionale.

E stato detto che all'infuori dei confini della nostra patria, vi è un'altra grande Italia, formata dalla nostra emigrazione che si sparge per tutto il mondo.

Nell'anno decorso si ebbero non meno di 726.000 emigranti, di cui 447.000 rivolti ai paesi transoceanici.

Purtroppo, buon numero dei figli d'Italia, che vanno a popolare il mondo sono ancora analfabeti. L'opera di rinnovazione, all'interno è stata nell'Italia nostra lentissima, se si considera che gli analfabeti rappresentano tutt'ora il 51 per 0|0 della popolazione Italiana, ed il 75 per 0|0 nelle meno fortunate Provincie del Meridionale!

Immensamente benemerita è adunque la Società Dante Alighieri, che promuove, sorregge le scuole Italiane all'estero, integrando l'azione del Governo; che istituisce asili e diffonde libri fra gli emigranti, contribuendo alla loro istruzione, alla loro elevazione morale, alla loro salute.

Oh sì! è ben degna di plauso l'opera di questa istituzione, quando ad esempio nell'Argentina riesce a preparare il terreno ad una più vigorosa opera dei nostri connazionali, mantenendo gli animi avvinti nel comune pensiero della patria lontana, in quella grande repubblica, legata a noi da interessi politici, intellettuali e commerciali; — quando negli Stati Uniti, pur senza ostacolare la fusione dell'emigrato colla popolazione indigena, essa cerca di mantenere vivi fra i nostri connazionali la lingua Italiana, il ricordo o l'affetto verso la madre patria; — o quando nel Brasile settentrionale, si sforza di tenere accesa la fiaccola dell'italianità, contrapponendosi all'influenza dei Gesuiti, che vorrebbero impedire ai nostri connazionali d'issare la bandiera tricolore nelle ricorrenze delle feste della patria; — o di battezzare i loro figli coi nomi dei nostri eroi!

E ben venga l'opera sua, quando tende a sorreggere l'azione di coloro, che difendono il pensiero latino nel Trentino, nella Venezia Giulia, nella Dalmazia, queste nobili terre divise dalla patria Italiana da mal tracciato confine.

E' un doloroso fenomeno quello a cui noi assistiamo, di vedere lungo la costa Adriatica la lingua italiana, la quale fino a poco fa andava continuamente estendendosi, retrocedere, soffocata da una parte, dalla bufera Pangermanista, dall'altra dalla comprimente influenza dello Slavismo, contro cui riescono ben scarsamente efficaci i generosi ardimenti, i nobili sacrifici degli italiani di quella plaga, che eroicamente difendono la loro lingua, la loro progredita civiltà.

E sopra tutto benedetta sia l'opera sua, quando viene in aiuto, nell'Europa centrale e specialmente nella Svizzera, ai nostri poveri operai, che la miseria e la mancanza di lavoro cacciano lontani dalla patria, che mal visti, perchè ignoranti e poveri, perchè disposti a dare la loro opera a basso prezzo, vivono lungi dalla famiglia, senza scuola, senza libri, senza giornali!... e si studia di organizzarli, di istruirli, di elevarne il livello morale.

E non si dica che il difendere la lingua, che è l'anima e il pensiero di un popolo, si opponga alle alte idealità generose di una patria universale; perchè le nobili aspirazioni di fratellanza umana, che formano oggi la preoccupazione di tanti generosi pensatori, e che mirano a rendere più efficace l'attività rinnovatrice all'interno ed all'estero, non potranno mai essere frustrate da un'opera di elevazione intellettuale e morale.

E' sotto l'auspicio di queste aspirazioni di fratellanza e di progresso, che io porgo il più affettuoso saluto a tutti quanti, sono qui convenuti, ad onorare la geniale festa patriottica odierna.

Fragorosi applausi accolgono la fine delle parole del comm. Pecile che fu ascoltato con viva attenzione dalle autorità e dal pubblico.

×

Dopo brevi parole del cav. ing. Heimann che presenta l'oratore dott. Carlo Lorenzi dicendo che, studiatamente la Società dei Reduci — di noi che già siamo vecchi — volle che un giovane parlasse, il dott. Lorenzi ripetiamo, pronuncia un notevole discorso denso di concetti ed ispirato a vivo amor di patria.

La chiusa è applaudita vivamente, mentre la lapide viene scoperta.

Il testo, della lapide è noto ai lettori perchè lo abbiamo pubblicato nei giorni scorsi.

Parla quindi l'avv. Carlo L. Schiavi presidente della Sezione Udinese della « Dante » che si diffonde con calore ed efficacia a illustrare la santa missione di questa nobile istituzione.

Lamenta che essa sia poco sovvenuta in confronto delle altre nazioni le quali per la diffusione della loro lingua spendono somme ingenti.

Chiude affermando che primo dovere è quello di amare la Patria: non ama l'umanità [illegible] la Patria! *(applausi* [illegible]

L'inaugura[illegible]ne del Castello [illegible] Sindaco

Finita [illegible] in Municipio il corteo [illegible] la riva del Castello [illegible] l'inaugurazione del mag[illegible] completamente restaurat[illegible] la generale ammira[illegible]

Quando [illegible] torità sono al loro post[illegible] Domenico Pecile così impre[illegible]:

In que[illegible] questo nostro Castello, che [illegible] dieci secoli di storia [illegible] mpiaccio di rinnovare a [illegible] della città, giustamente [illegible] cogliere qui, i cortesi [illegible] ci onorano

L'avv. [illegible] ardini, di cui gli vi [illegible] quisito dell di [illegible] vento dell' [illegible] mità.

A me [illegible] di ricordare con [illegible] coloro, i quali hanno col[illegible] lonare alla nostra Udine [illegible] lladio, che raccoglie [illegible] dizioni, che rispecchia i[illegible] sentimenti, le sofferenze [illegible] polo Friulano.

Il vetus[illegible] cui origini antichissime [illegible] con quello della città, più [illegible] ggiato e ricostruito, [illegible] oto del marzo 1511 [illegible] ggia attuale, ridivenne [illegible] del Parlamento della Pat[illegible] potenti Veneti. Senonchè, [illegible] erma, prima dai Francesi, [illegible] strinci, lo vediamo [illegible] rpato e maltrattato; [illegible] 1866, divenuto proprietà [illegible] tinuò ad essere adibito ad [illegible]

Dopo l'[illegible] del Friuli alla grande pa[illegible] la città aspirava giust[illegible] questo monumento, al [illegible] ro, lo vennisse restituito, [illegible] si fecero interpreti di [illegible] mento, e si può dire che [illegible] zioni che riuscisero l'A[illegible] omune da un quarto di [illegible] sa parte, con mirabile [illegible] continuità e di concordia [illegible] fronte ad un interesse [illegible] dino, si adoperarono [illegible] giungere l'ideato desi[illegible]

A titolo [illegible] citare qui i nomi del [illegible] le, Puppi, del Conte An[illegible] e più specialmente del [illegible] ino di Prampero, — [illegible] quarant'anni a questa pa[illegible] ogni buona iniziativa [illegible] per tacere di molti altri [illegible] tutti presero a cuore la [illegible]

Un prim[illegible] ratico si ebbe durante l'[illegible] one G. L. Pecile, quan[illegible] si potè ottenere il passaggi[illegible] il colle, dalla Piazza V. [illegible] no Umberto I, e la demol[illegible] a parte delle fortificazio[illegible]

Ma pass[illegible] anni ancora, prima che [illegible] si decidesse a cedere il [illegible] tà; — a questa cession[illegible] omi già citati, si collega [illegible] illustre figlio del nostro [illegible] mai dimentico della patria [illegible] l'Italia plaude per la feli[illegible] piuta a prò del paese nel [illegible] ario, — voglio dire del Co[illegible] Stringher, al quale il no[illegible] si rivolge oggi con affetto [illegible]

E se ab[illegible] lo l'avv. Giuseppe Gira[illegible] ntire in sua parola alta, [illegible] ggestiva per illustrare [illegible] rna, gli è in grato ricor[illegible] rte efficace e veramente [illegible] ta da lui, allora Deputa[illegible] nella restituzione del Ca[illegible] ttà.

Avvenuta [illegible] per parte dell'Autorità [illegible] mmediato pensiero, del C[illegible] iare opere di restauro, n[illegible] Commissione di 15 cittad[illegible] a competenza, (presieduta [illegible]), — per studiare come [illegible] ficio ed adattarlo agli u[illegible] ui lo si voleva destinare.

Restaura[illegible] ed il cornicione, cade [illegible] una sosta nei lavori.

L'Ammini[illegible] tuale, avendo potuto cons[illegible] nche le condizioni statich[illegible] uri maestri e di certo vol[illegible] sai più gravi di quanto [illegible] fosse ritenuto, ed anzi in [illegible] o addirittura allarmanti, [illegible] portuno e doveroso di s[illegible] pere di riatto, così da ridu[illegible] in quelle condizioni in c[illegible] dete. A queste opere si acce[illegible] alche dettaglio, in una mod[illegible] azione che ci permetterem[illegible]

Una parol[illegible] riconoscenza va rivolta [illegible] ssione dei 15, che, colle s[illegible] decisioni, tracciò la diret[illegible] pel riatto, ed agli eg[illegible] tti Raimondo D'Aronco e [illegible] omencini, che ci giovarono [illegible] utorevoli consigli, al chi[illegible] . Ongaro, Direttore dell'[illegible] onale dei monumenti, ch[illegible] ci facilitò le trattative co[illegible] lua, inoltre ci diede prezio[illegible] nti, perchè il restauro del [illegible] o monumento potesse com[illegible] distruggere le traccie delle [illegible] storicamente aggiuntesi; [illegible] rof. Del Puppo, che con tan[illegible] a e con tanto

disinteresse si assunse il compito delicato della direzione artistica dei lavori, al nostro Ufficio Tecnico, e specialmente all'applicato sig. Moro, all'impresa Tonini, agli artisti Milanopulo e Gorgacini, agli altri artisti e collaboratori, ed a tutti gli operai, che con buon volere ammirevole contribuirono al non facile restauro.

Finalmente si abbia espressioni di riconoscenza all'attuale Sindaco, che di fronte a questo civico interesse, dimenticando le divergenze politiche, appoggiò sempre l'opera della Amministrazione comunale.

Il compito nostro certamente non può dirsi esaurito, che anzi rimangono ancora da fare alcuni lavori di robustamento e di riatto specie nei locali a nord; è certo però che la parte più difficile e costosa è ultimata.

L'Amministrazione comunale confida che l'aver destinato buona parte dell'edificio ad accogliere il nostro patrimonio artistico, il museo lapidario, la galleria Marangoni, le stampe, i quadri e gli archivi, riservando una sala anche al Museo Patriottico, che oggi s'inaugura, illustrato dalla parola di un egregio e brillante oratore, consacrando così all'arte ed alla storia il nostro diletto Castello, possa riuscire gradito ai nostri concittadini, e corrispondere al compimento di un loro voto.

E il ricordo di questa giornata resta inciso sulla lapide che ci sta dinanzi.

Possa il nostro bel Castello, da cui lo sguardo si spinge ai più lontani orizzonti, ridonato alla città, mantenere vivo il sentimento di quanti hanno a cuore le bellezze del paese, contribuendo ad elevare ed ingentilire il generoso nostro popolo, ed a sospingerlo sempre più sulla via luminosa di ogni progresso, cui *ardentemente* aspira l'umanità libera e civile.

Con quest'augurio cedo la parola all'egregio avv. Giuseppe Girardini.

Quando il comm. Pecile *termina* il suo discorso, scoppia un fragoroso applauso. Moltissimi stringono la mano al Sindaco, primo fra tutti il Prefetto comm. Orso.

Il discorso dell'on. Girardini

Quando l'on. avv. Giuseppe Girardini sale al tavolo destinatogli, si fa nel gran salone un religioso silenzio. Egli così parla:

Signor Sindaco, Signori Rappresentanti della città e dei Comuni del Friuli, Rappresentanti tutti delle pubbliche autorità, cittadini!

L'animo Vostro, salendo Voi questo colle, guardando intorno e pensando la storia che questi luoghi richiamano, si è aperto ad un saluto che dal passato si rivolge all'avvenire.

Da tanti ricordi, che si perdono nelle remote lontananze oltre la storia come il guardo vostro si perde nell'orizzonte, sorgono le più profonde interrogazioni allo spirito d'ogni uomo e le interrogazioni più potenti allo spirito di un popolo.

La patria del Friuli come la patria di Vau e di Provenza, è scomparsa; queste unità etniche, che circoscrivevano in breve spazio genti che avevano comuni tradizioni ed aspirazioni, bisogni e fortune, hanno dato luogo a sentimenti più grandi di patria e di umanità; ma la loro memoria non è perciò a noi meno cara e men sacro il retaggio delle antiche virtù.

Questo colle, così tenue eminenza rispetto alle cime delle Alpi che ci stanno intorno, per sovrano in mezzo alla attorniante pianura, fu primamente occupato dallo stato; poichè si porgeva ad essere strumento di difesa e di guerra.

Se Fiesole e Firenze e tante altre città d'Italia derivano da Roma attraverso miti e leggende, questo colle, questa terra, è per avviso della critica storica che si ricongiunge alla gloria di Roma.

O fosse quivi una delle vedette disse nella via d'Aquileia, per difenderla dagli assalti dei barbari, — o forse anche dai Carnii, gente fiera che non si sottomise alla forza di Roma finchè non vide incenerite tutte le sue città — o fosse questo colle *occupato* più tardi; da troppe vestigia ormai sappiamo che qui prima soggiornarono milizie romane.

La tradizione fantastica attribuendone la creazione alle soldatesche di un barbaro che lasciò il suo nome immortale al di qua delle Alpi nelle tradizioni di terrore e lungi al di là nelle canzoni di gloria, gli assegnò pure origini guerresche.

Certo su questo colle sorse prima una torre di guerra, si elevò più tardi una chiesa; qui lo stridore dei falchi che raccoglievano il volo dalla sottostante pianura, da qui tra umile gente primo salì il canto dei treni profetici e dei salmi Davidici!

E al cospetto di Aquileia, questa piccola terra visse aspettando i suoi destini.

E fu certo da qui guardando laggiù al piano ove sorgeva Aquileia ed ora si stendono paludi e crescono biade sugli innumeri solchi, che Pomponio Amalteo dipinse su queste pareti l'eroica difesa che contro i suoi primi assedianti, lungo le vette e più miglia romane del suo circuito, oppose la metropoli dell'Alpi e delle lagune, quando i suoi figli la vita, e l'eroiche sue donne fin la bellezza della chioma sacrificarono, per difendere il nome di Roma e la volontà del Senato. E narrarono quindi che combatteva con loro il nume Belleno, perchè in mezzo a queste Alpi e a queste Lagune ebbe ricetto il nome romano, ma non furono fugate le celtiche deità, antiche abitatrici.

Esse avevano anzi remota consuetudine coi miti di Grecia e di Roma, chè nella favola poetica giunsero qui assai prima dell'impero delle armi romane, fin con le vele degli Argonauti nelle lagune, fin con il cavallo di Polluce sulle sponde del sacro Timavo. Avevano consuetudine con esse al tempo ancora in cui scendendo anticamente dai monti e venendo dai mari i popoli più fieri e i popoli più intraprendenti o civili conquistarono e popolarono l'una o l'altra parte della bella penisola, costituendo quella varietà di popoli che poi fu unificata dalla potenza e dalla nuova civiltà di Roma.

Caduto il baluardo d'Aquileia, prostrato l'impero romano, attraverso lunghi secoli, greci, saraceni, popoli pel nord, dell'Oriente, in questo disfacimento, con un continuo sopravvenire nel silenzio della storia, tra le rovine di una civiltà, ravvivarono l'antica varietà italica.

Ondo le tirannie e le costituzioni di Sicilia, la regalità di Puglia e di Napoli, la disordinata violenza batonale sotto il dominio dei papi potenti fuori e deboli in casa, i comuni della media Italia, che conservavano l'effigie della vita romana, le sottili e gelose costituzioni di Firenze e delle altre città di Toscana, le costituzioni dei comuni delle città lombarde da cui era tolto qua i ogni ricordo di romanità; i principati del Piemonte, libertà guelfe, castella ghibelline, costumanze e statuti delle città marinare; Venezia nelle sue lagune ed il Patriarcato d'Aquileia.

Nel disordine della natura, nell'assenza e nell'abbandono delle cure della mano dell'uomo, crescono gli arbusti, s'inalzano i boschi in cui si elevano e torreggiano quindi piante superbe e robuste. Cercate allora quale vento ne abbia recato il seme.

Così noi, nel disordine dei tempi oscuri troviamo preparati i Comuni, cresciuti i principati, formate le patrie e l'indagine storica, al suo sopravvenire, li trova già costituiti.

In questa nuova varietà destinata a fondare una nuova unità italica, la Patria del Friuli porta in sè un istituto singolare e glorioso: il Patriarcato con il suo Parlamento.

Il Patriarcato, ancora fiorente trasportò qui la sua sede: qui convenne assai spesso il Parlamento che decideva le guerre e le paci, che imponeva le taglie di lancie e di fanti ai fondatari, un Comuni ed era il depositario delle franchigie pubbliche.

Ma per quali cause e come questo istituto parlamentare siasi formato, è ben difficile riconoscere. Però nel secolo X e XI appare già abbozzato.

Quando il Friuli, che pur vanta diligenti ricercatori e parziali illustrazioni della sua storia, avrà uno storico che approfondisca l'indagine e la raccolga in una sintesi d'arte e di scienza degna del grandioso soggetto, dirà egli quale rapporto abbiano le libere costumanze germaniche narrate da Tacito, i consigli dei Longobardi conservati dai Franchi, col parlamento della Patria. Dirà quale somiglianza questo abbia col parlamento dei Normanni in Sicilia e se la parentela dei sassoni e dei longobardi, uscito l'un popolo e l'altro dalla Scandinavia, tragga un rapporto di somiglianza tra le adunanze che la gente Sassone conservò in Inghilterra ed il parlamento friulano; certo anche qui ora temperato il potere del principe che giurava di rispettare le pubbliche franchigie dinanzi ai nobili ed ai rappresentanti le comunità.

In Inghilterra da quel germe si svolse una pianta che crebbe a grande altezza; qui s'incontrò in un altro genio ed in un'altra fortuna.

Ma pure il Patriarcato col suo parlamento ebbe giorni di grandezza e splendore.

Aquileia, Grado, Cormons, Cividale, Udine, Zuglio, Tolmezzo, i castelli delle pendici delle Alpi e delle prealpi, Pilo, Trieste, l'Istria, Pola, la Dalmazia, Trento, Pordenone imperiale, Concordia, Sacile porta del Friuli, il Cadore, i monasteri di Verona, il vescovado di Como; tutta la provincia, tutta questa terra italica, e più lungi i dominii di Stiria, Carniola, Carinzia, sono uniti alla storia del Patriarcato che va, dalle prime origini dell'assedio di S. Marco, allo splendore del Principato.

Dalle origini, quando, nell'abbattimento di ogni potere civile, si raccoglievano le popolazioni intorno all'autorità della chiesa e ad ora ad ora gli arcivescovi successori nella sede d'Ermacora, dinanzi alle invasioni dei barbari fuggivano d'Aquileia a Grado con il tesoro della Chiesa, traendosi dietro donne, vecchi e fanciulli, per ritornare poi in Aquileia, rievocare il popolo, e davanti a nuove invasioni riparare ancora a Grado, a Cormons, a Cividale.

E quando la Chiesa di S. Marco, ribellatasi al concilio di Costantinopoli ed assunta la dignità del Patriarcato, durando con i suoi sinodi e vescovi un secolo e mezzo di lotta contro la chiesa di Roma, i Patriarchi eretici pure furono costretti a ricovrarsi qua e là dinanzi agli esterminii barbarici.

Queste incessanti invasioni recavano spesso nuovi strati di popoli, e nuovi signori, e di contro all'irruenza degli ungari e di altri barbari, le comunità si munivano di mura e di torri, si munivano le castella dei nobili, nido all'insediarsi della feudalità.

E quando risorto l'impero d'occidente, quelle invasioni ebbero posa, i Carolingi dotarono il Patriarca di un principato che più tardi dagli imperatori tedeschi con elargizioni continue, *venne accresciuto*; nel 983 Ottone confermò al Patriarca anche il possesso di questo Castello, e mentre il Patriarcato lottava contro alla crescente Venezia, gl' imperatori lo rendevano forte con donazioni di terre e di immunità, costituendo qui contro i Guelfi, alle porte d'Italia, un principato Ghibellino, tramite alle armi ed alla potenza imperiale.

Ma gl' imperatori franchi e tedeschi, lasciarono pure qui nuovi conti e baroni ed il principato si trovò ad avere in casa alcune comunità che entro le proprie mura ed entro breve recinto poveramente vivevano, governandosi con costumanze libere e popolari; ed una fitta feudalità irrequieta e *guerriera che travagliò il Patriarcato fino* agli estremi suoi giorni ed impedì che dal germe delle libere Comunità si svolgesse anche tra noi la civiltà del comune italico.

Dal concorso di sì alte cagioni nacque il Patriarcato eresiarca, crebbe Ghibellino ed emersero insieme il principato, la feudalità e le comunità.

Ma troppo è grande la storia del Friuli che volge il suo corso, e nell'età si accentra intorno a questo Castello.

Le acque che dal seno del Peralba e del Canino, dall'un versante scorrono all'Adriatico e dall'altro per la Drava e il Danubio giungono al mar Nero, segnano appena l'origine e la traccia di molti avvenimenti che qui si compirono.

E questa storia col Patriarcato continua segnando un'alterna vicenda di guerre e successi, e splendori e sventure.

I Patriarchi che erano spesso legati dei Pontefici, che sedevano alla loro destra nei Concili, che alle mense pontificie erano per debito di vassallaggio serviti dal Re di Boemia e dal Duca d'Austria e di Carintia che facevano loro da coppieri e da scalchi e che più spesso ancora e più efficacemente seguivano gl' imperatori nelle imprese di guerra e ne aiutavano la politica, erano costretti qui nella Patria e cercare l'appoggio delle Comunità per sostenersi contro la prepotenza feudale.

E perciò le favorivano, e più favorivano Udine, che contendeva le sue sorti con quelle dei Savorgnan, suoi primi gastaldi e capitani, e che posta in mezzo alle vie che dai monti scendono al piano, era andata qui sotto crescendo. Crebbe poi maggiormente, quando abbandonata l'emula Cividale, i Patriarchi trasportarono qui gli splendori della Corte che aveva dato ricetto ed ospitalità ad imperatori ed a re.

E qui la Corte di poi, alternamente affievolitosi lo zelo ghibellino, in ispecie con i Della Torre venuti con i loro Lombardi, andò assumendo impronta italiana.

Quindi il Patriarcato a poco a poco, malgrado la sua grandezza superato da Venezia, travagliato dalle intestine discordie, andava perdendo di dominio e di forza.

Mentre però, quasi declinava l'effettiva potestà, qui sotto nella cresciuta città vivevano gli ordini liberi rappresentati dall'Arengo, dal Consiglio, che assunsero la direzione di guerra e stringeano leghe e trattati.

Che se il Comune causa la feudalità non crebbe, ebbero però cara quei cittadini sopra ogni cosa l'indipendenza del proprio paese.

E valga il ricordo di Ricciardo da Camino.

Avuta per tradimento una porta della città, vi penetrò, ma a lui non valse il favore della sorpresa nel suo assalto.

Il furore del popolo, che non voleva un signore, irruppe da ogni parte; le donne difendevano le libertà cittadine al pari degli uomini.

E mal s'impognarono i cavalieri di Ricciardo ed egli stesso nell'angusta furia di quella battaglia.

Il Patriarcato cui non era bastato a riordinare neanche la virtù di Bertrando, era venuto sempre decadendo, impotente, pramai a frenare la violenza dei nobili e la rivalità dei comuni.

E già il tempo va preparando il legato di nuove pagine alla storia del Castello che questo giorno rievoca.

Già stava per sorgere qui sul *nostro Castello il* vessillo di S. Marco.

Nelle leghe con Padova e Genova, nelle guerre e negli accordi con Treviso e Venezia, il Friuli aveva di ora in ora cessato di essere quasi una pendice degli stati imperiali.

Venezia ed il Friuli esercitavano tra loro una reciproca attrazione.

Venezia agognava contro gli *imperatori il possesso di questa porta d'I*talia e s'intrometteva ad ogni occasione nelle *cose nostre*. Il Friuli si sentiva attratto dalla gloria della Repubblica e dal bisogno di un governo forte e sapiente e, giunta la maturità degli eventi, si arrese di terra in terra.

Udine sostenne la propria indipendenza, quindi cedette; così il Friuli fu aggregato al più grande stato *Italiano*.

E poco appresso qui nella sede dei Patriarcati, soggiornarono i luogotenenti della repubblica.

Quassù si riunì ancora il parlamento e di sotto si adunò ancora l'Arengo ed il Consiglio; la Repubblica Veneta conservò i nostri liberi ordinamenti macon il proposito di esautorarli e di *sostituirsi, nell'effettivo potere*. Però Venezia non esercitò per lungo tempo nè un pieno effettivo potere, nè per lungo tempo giunse a riordinare il paese; nè a domare la baldanza della nobiltà; pure se dopo il terremoto del 1348 si dovette qui rialzare una costruzione di guerra, dopo quello del 1511, nel 1517 si ponevano le fondamenta *a questo edificio destinato a* usi pacifici e civili e s'innalzarono qui e di sotto monumenti in cui l'arte del rinascimento poneva anche tra noi il suggello dell'italianità.

Tanto però era poco domata la nobiltà che quasi un secolo dopo, nelle guerre che Venezia sostenne contro Massimiliano imperatore, essa in *momenti che parvero decisivi parteggiò* in gran parte per l'impero.

Mentre il popolo parteggiava per la repubblica di S. Marco, Girolamo Savorgnan, in difesa di S. Marco, compiva sulla rocca di Osoppo prodigi di valore destinati a rinnovarsi tre secoli dopo.

Savorgnano coi suoi e con l' Aviano *ricacciavano gl'imperiali e con questi* atti di friulana virtù, può dirsi che si chiuda la storia tutta peculiare.

Quindi venne la pace, triste pace per cui passarono all'Austria Aquileja, Gorizia, Trieste, dove l'amore di patria ci attrae ed il diritto nazionale ci chiama.

Quindi tolta ogni prospettiva di mutevole *fortuna, il Friuli fu una pro*vincia e visse con Venezia di cui già declinavano le sorti. Con essa divise le ansie delle invasioni turchesche, di cui è anche su queste mura tracciato il ricordo, con essa partecipò alle nuove sue vittorie, ai sacrifici per la guerra di Candia, al dolore degli ultimi insuccessi.

*Il Governo veneto assorbì ogni po*tere effettivo ed il Friuli con esso ebbe pace se non prosperità finchè la scarsa vitalità della metropoli non sospinse più che un languido palpito di vita alla periferia, e nella debolezza del Governo, nella mancanza delle armi, nell'abbandono delle fortezze, si manifestò quell'estrema decadenza che è foriera d'ordini nuovi.

Da questo Castello *fuel* primo maggio 1797 partiva Alvise Mocenigo l'ultimo luogotenente della caduta Repubblica.

E la sede dei Patriarchi e dei luogotenenti fu nuovamente occupata dai soldati di Francia.

Ed i maestri che qui entro e d'*intorno adoperarono il magistero del*l'arte, perdonarono a quelle truppe l'oltraggio militare, perchè quello era l'esercito precursore della nostra liberazione.

I popoli glorificarono anche qui Napoleone il conquistatore, ma con lui giungeva la rivoluzione, e inconsapevolmente i reduci dei bivacchi del Reno e dei *Pirenei, rappresentavano* l'anima e la missione di quell'esercito.

Gli avvenimenti che si compiono alla luce della civiltà appaiono tosto alla posterità guidati da una logica inesorabile, per quanto inavvertita dai contemporanei od attori di quegli stessi fatti.

Dopo i commovimenti della rivoluzione e delle guerre napoleoniche, l'Austria e la reazione compressero il fuoco che sorgeva dalla rivoluzione, e credendo di spegnerlo lo costrinsero a dilatarsi negli strati inferiori, per divampare quindi più potente.

E quando nel 1848 il gallo di Francia cantò, preparato dal pensiero e dall'azione degli scrittori e dei martiri, l'incendio divampò anche in Italia.

Ma fu breve il sorriso delle nostre speranze; l'Austria ritornò, occupò questo castello e gli udinesi ed i friulani usi a cercare con l'occhio questo colle, quando l'Austria consumava qui le sue ultime infamie, volsero ad essa sospiri d'angoscia e fremiti d'ira e di speranza. Quei ricordi ci rendono questo luogo più caro e sacro.

La rivoluzione di Mazzini e Garibaldi che aveva conquistato il cuore dei popoli ed il concorso della generosa e felice ambizione di principi dopo quelle vicende che ogni italiano ha scolpito nel cuore, la rivoluzione giunse qui con la bandiera d'Italia.

Ebbene in questo giorno, anniversario del compimento di tanta aspirazione, si solennizza la riapertura di questo edificio che lo stato affida all'amore dei cittadini ed i mutati tempi consacrano ancora ad usi civili e pacifici.

Signori!

Da questo castello appaiono piani, valli, colli, catene d'alpi e giogaie che *s'intersecano e si sovrappongono*, e sembrano attestare gigantesche convulsioni della natura, *commovimenti sopresi in* un'ora dall'immobilità, e rimasti quasi per essere teatro di commovimenti di popoli.

Il poeta che trovò tra i gioghi e le correnti dell'Umbria verde, l'ispirazione che gli ridisse le vicende degli avi antichi e lo condusse fino a salutare la vaporiera fuggente, qui in vista d'Aquileia e dell'Isonzo, *scorgerebbe più vasta scena*, qui dove intorno e dinanzi correvano le vie Postumia Flaminia, la via Carnica e Germanica e la via Emilia, esercitate dai corrieri che portavano gli ordini da Roma e che recavano, dagli estremi confini dell'impero, l'annunzio delle vittorie.

La linea corsa dalla civiltà antica, *oggi ricerca con più profondo anelito* la vaporiera ministra di civili commerci.

Così dalle memorie del passato, dai palpiti del patriottismo, sorge ad un più vasto orizzonte l'anima nostra e il nostro pensiero si volge all'avvenire a quello che più amano gli uomini e le generazioni, ai figli, ai figli dei fi*gli, agli eredi dell'età, sia ad essi fau*sto e felice questo giorno e sia ad essi com'è a noi, cara e sacra la memoria dei padri. —

Il meraviglioso discorso dell'on. Girardini che abbiamo potuto integralmente pubblicare fu ascoltato dalle notabilità presenti con grande attenzione e salutato alla fine da fragorosi applausi.

Tutti i numerosi intervenuti, a cominciare dal Prefetto, strinsero la mano e si congratularono col distinto *oratore*.

A domani il discorso del Dott. cav. G. B. Romano e il resoconto della cerimonia dell'inaugurazione del busto al Senatore Gabriele Luigi Pecile.

VATICINIO (Al Castello d'Udine)

Salve o colosso che dall'alto miri
I monti bianchi che ti stan lontano,
E poi del Torre i biancheggianti giri,
E poi l'immenso verdeggiante piano.

Quando è sereno e il sol splende sul greno,
Laggiù, laggiù tu vedi dei zaffiri,
È quello il mar che va sino a Pirano.
Al mare affida i palpiti e i sospiri.

E dirà il mare a quello ameno rivo
Tutto l'ardor che nel tuo petto ascondi
Tutta la vita che quaggiù si vive.

E al mar diranno quelle spiaggie allora
Tutti gli sforzi indomiti e fecondi,
E che fra poco spunterà l'aurora.

Angiolo Ircanti.

GIUSEPPE GIUSTI, direttore propriet.
GIOVANNI OLIVA, gerente responsabile.

Le i erzioni si ricevono esclusivamente per il "PAESE„ presso l'Amministrazione del Giornale in Udine, Via Prefettura N.6.

LAVORI TIPOGRAFICI e PUBBLICAZIONI DI OGNI GENERE si eseguiscono presso la Tipografia del Giornale a prezzi di tutta convenienza.